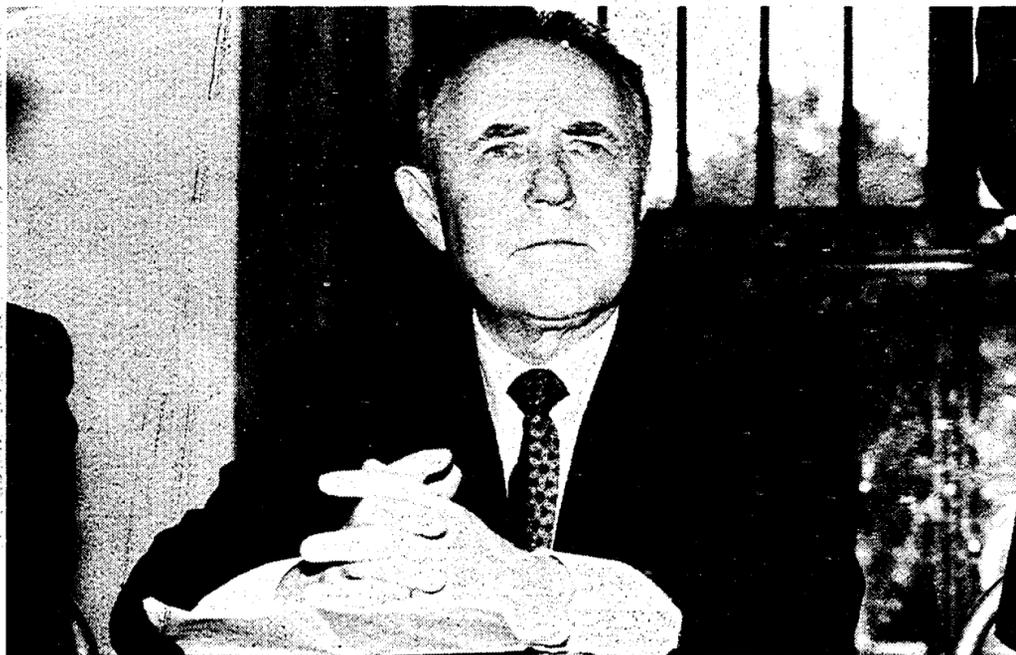


LO SCONTRO POLITICO.

L'ex presidente: l'accordo tra le parti patrimonio prezioso
Gli studenti: torna in campo. «Ma io non sono un politico...»

TRENTO «La concertazione sociale è un bene da valorizzare, non da distruggere». Parola di Carlo Azeglio Ciampi che ha governato il traghetto-Italia nella fase più acuta dell'emergenza politica, istituzionale ed economica.

Il «nuovo che avanza» tutto cancella e tutto pretende. Ciampi non lo giudica, non vuole giudicarlo. Glielo chiedono, insistentemente, gli studenti e gli insegnanti accorsi a frotte (la sala non ce l'ha fatta a contenerli tutti: si è dovuto in fretta e furia collegare un'altra con la tv a circuito chiuso, e neppure questo è bastato).



L'ex presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi

Forza Italia ci prova Sabato in un cinema la Milano pro Silvio



Gianni Pilo

MILANO. Sabato a Milano e Palermo, domenica a Bologna. In un fiorire di iniziative «Forza Italia» spinge sul pedale della solidarietà al grande capo. Che non ha assicurato da nessuna parte la sua presenza.

L'appuntamento è per sabato mattina al cinema «Odeon» che oltre a essere in pieno centro è anche una

sala di proprietà con tanto di marchio Fininvest. Si risparmia dove si può, ma senza lesinare. E infatti, già da ieri, per aprire una finestra di dialogo con i cittadini sui muri delle strade hanno cominciato a fare capolino i novemila manifesti stampati per l'occasione. Cosa dicono? Accanto al simbolo e alla scritta «Forza Italia a Milano c'è», è indicato un numero di telefono e uno di fax per mettersi in contatto diretto con il coordinamento di Milano.

Attenzione però. «Sarà diversa dalla manifestazione di Torino. Sarà, speriamo, più politica». Come a dire: a organizzarla non è il «Comitato 27 marzo» ispirato dall'on. Meluzzi, ma a tutti gli effetti «Forza Italia», con i parlamentari schierati, a partire dal capogruppo dei deputati, Vittorio Dotti. La precisazione della «diversità» non è casuale. A Milano il sindaco si chiama Marco Formentini, ossia «l'esploratore politico» con nomina ufficiale di Bossi. Che con l'esperto dei sondaggi Diacron non ha un rapporto idilliaco. Almeno a partire da quest'estate quando Pilo, disse che Milano stava diventando una città invivibile. Il sindaco incassò, ma controreplicò che era una manovra di Forza Italia per destabilizzare la Giunta (leghista).

S'impone dunque il massimo di prudenza. A partire dagli slogan. Meluzzi gridava «Lega sì, Bossi no», e Pilo? «No, lo escludo. Non vogliamo fare una manifestazione contro, ma a favore. Di Berlusconi, naturalmente. E quindi chiunque arrivi è benvenuto». E se, come a Torino, arrivassero le bandiere di Alleanza Nazionale? «Chiunque può venire. Ma so che An ha organizzato una manifestazione per il pomeriggio. Penso che si concentreranno su quella». No, stavolta Pilo vuol tenere basso il tasso della polemica. Tanto più che perfino Gianfranco Fini ha tirato le orecchie a Meluzzi spiegando che sarebbe un errore ricorrere alla piazza di destra come reazione alla piazza di sinistra. Accusa che naturalmente il psichiatra berlusconiano respinge con sdegno e tanto per ribadire ci riprova. Ma stavolta a Palermo - sempre sabato - e in tandem con la deputata Cristina Matranga.

Ma nel capoluogo lombardo, la città simbolo del leader del Carroccio, s'impone la strategia dell'attenzione. E così via ad iniziative meno rischiose con tanti bei banchetti, in funzione sia al mattino che al pomeriggio, per raccogliere firme a sostegno del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Anche l'on. Roberto Cipriani vuole evitare di irritare gli alleati-avversari. Perché una manifestazione allora? «Perché qui la nostra presenza è particolarmente forte, poiché proprio in Lombardia il movimento politico, che ha 700 club censiti, ha le sue radici e conta il maggior numero di parlamentari». Quindi, occhio agli slogan. E sui magistrati cosa direte? Risponde Pilo: «Borrelli facci sognare una giustizia uguale per tutti». Lo hanno spontaneamente coniato in occasione della nostra manifestazione organizzata sotto il Palazzo di Giustizia. Poi ce n'era uno che diceva «Bossi, Maroni, i lombardi non sono coglioni». Carini, no?.

Ciampi torna e dà «lezione» «La concertazione sociale ha salvato il paese»

Ha guidato il «traghetto-Italia» dalla recessione alla ripresa, consegnando «un'impostazione di politica economica da consolidare». Ma Carlo Azeglio Ciampi non rivendica meriti per il suo «governo del presidente». «La chiave di volta di quel successo è l'accordo tra le parti sociali del luglio '93. La concertazione sociale è un patrimonio prezioso per il paese», dice agli studenti di Trento. Che gli chiedono di tornare in campo. «Ma io non sono un politico...»

no importante, sulle pensioni, la cui dinamica è collegata agli stipendi e all'inflazione. Ma gli effetti di credibilità prodotti dal consenso su una rigorosa politica dei redditi si sono trasmessi fortemente anche sulla spesa per interessi.

Ecco, la vera spina nel fianco del risanamento: «Era ed è impossibile - nota Ciampi - il risanamento di una finanza pubblica oberata da un ingente debito, se il costo reale del finanziamento del debito stesso avviene a tassi doppi rispetto alla capacità di crescita del paese». All'atto dell'insediamento del suo governo il rendimento di un buono del tesoro polennale, al netto della ritenuta d'imposta, superava l'11%. A dicembre scende al 7%, con un differenziale dimezzato (da oltre 6 a meno di 3 punti percentuali) rispetto agli analoghi titoli tedeschi. E così che l'onere complessivo degli interessi a carico dello Stato previsti in 200 mila miliardi nel '93, di fatto scende a 182 mila miliardi. E nelle previsioni per il '94, «con stima prudenziale», quella tendenza cala ulteriormente a 176 mila miliardi.

Gran parte di quel vantaggio è già bruciato (la «tassa» occulta, che il nuovo governo ha imposto agli italiani con i suoi litigi, le sue ambiguità, la sua inadeguatezza, è costata non meno di 15 mila miliardi). La pudicizia di Ciampi stende sulla diversa realtà del presente un velo pietoso. Ma la sua «lezione» consente di misurare quali e quante occasioni continuano ad essere sprecate. Che fine hanno fatto le privatizzazioni che convinsero i mercati finanziari della scelta dello Stato di ridurre il suo ruolo a «regolatore» dell'economia? E dove sono le innovazioni pur avviate come la riforma degli appalti, che avrebbero dovuto rendere più efficienti gli investimenti e la pubblica amministrazione? E perché non è stata fatta nella primavera del '94, analogamente a quanto era stato fatto nel '93 (soltanto 9 giorni dopo l'insediamento del governo), la manovra integrativa necessaria per consolidare la ripresa?

Cala, invece, la mannaia sulla previdenza. E la si giustifica con l'«credita» del passato. Anzi, non manca chi accusa proprio il precedente governo per aver «disertato». Sarà pure riservato, Ciampi, ma ha sopportato fin troppo. Rende conto di quel che pure ha fatto (gli interventi sulle pensioni di annata e su quelle di anzianità nel settore pubblico), e spiega perché «ci si astenne da provvedimenti più estesi»: «Il necessario completamento della riforma delle pensioni avrebbe potuto essere affrontato più agevolmente una volta realizzato uno scenario di palese equilibrio nella distribuzione dello sforzo di risanamento della spesa pubblica su tutte le sue componenti». A ciascuno il suo: su questo terreno è il nuovo governo ad essere latitante.

PASQUALE CASCELLA

L'Europa: «Anche gli esperti più ottimisti prevedevano implicasse il ritorno al tasso di inflazione a valori prossimi alle due cifre». E, invece, resta al di sotto del 4%, mentre la bilancia dei pagamenti di parte corrente torna attiva. Grazie soprattutto all'accordo sul costo del lavoro.

«Ne uscì rafforzato il sentimento stesso di coesione nazionale», ricorda Ciampi. Che insiste: «Quel clima di fiducia permise poi di affrontare un autunno, quale quello del '93, particolarmente pericoloso per l'intreccio di tensioni economi-

che e di tensioni socio-politico, e anche per gli oscuri attentati dinamitardi di stampo mafioso di Firenze, Roma, Milano. In un clima diverso, difficilmente sarebbero state risolte con la trattativa, senza scontri violenti, le gravi crisi di interi settori produttivi, di aree industriali, di grandi gruppi... Come dimenticare Crotona? Arrivano, invece, i contratti senza scioperi, persino per i metalmeccanici. E si ottengono pure risultati di contenimento della spesa pubblica. Ciampi è quasi didascalico: «In via diretta, sugli stipendi; in via indiretta, ma non me-

che di tensioni socio-politico, e anche per gli oscuri attentati dinamitardi di stampo mafioso di Firenze, Roma, Milano. In un clima diverso, difficilmente sarebbero state risolte con la trattativa, senza scontri violenti, le gravi crisi di interi settori produttivi, di aree industriali, di grandi gruppi... Come dimenticare Crotona? Arrivano, invece, i contratti senza scioperi, persino per i metalmeccanici. E si ottengono pure risultati di contenimento della spesa pubblica. Ciampi è quasi didascalico: «In via diretta, sugli stipendi; in via indiretta, ma non me-

L'INTERVISTA L'ex presidente delle Acli lavora al progetto di «Rinascita sociale»

Rosati: «Noi cattolici contro il berlusconismo»

Domenico Rosati, ex presidente delle Acli, racconta i suoi rapporti difficili con l'attuale partito popolare, e il disagio per «l'integralismo e il pragmatismo» di Rocco Buttiglione. Annuncia l'iniziativa di «Rinascita sociale». Dice: «C'è troppo clericalismo tra i laici cattolici impegnati in politica», e pronuncia un giudizio negativo sull'attuale assetto del potere, sul berlusconismo». E quell'editoriale dell'«Avvenire»...



Domenico Rosati

STEFANO DI MICHELE

che ha fatto politica senza sporcarsi le mani, tenendo nel dovuto conto il rigore morale, senza preclusioni ideologiche e politiche a sinistra. Tutti sanno che per questo sono stato escluso e penalizzato dal Caf e dalla vecchia Dc. Ma non ero neanche troppo gradito alla nuova.

Torniamo al vostro progetto. Vogliamo lavorare su alcune questioni, come quella dell'informazione, che è la vera questione della democrazia in senso moderno, e in Italia ormai una vera e propria questione morale. C'è poi la questione che, genericamente, chiamiamo sociale: per noi vuol dire, semplicemente, che non siamo liberisti, che ci battiamo per un rilancio dell'interdipendenza. E insieme a Fabrizio Molina stiamo

approfondendo il tema del federalismo, partendo dai principi già presenti nella nostra Costituzione.

Chi c'è tra di voi? Siete solo un gruppo di ex democristiani, come qualcuno dirà?

Tra di noi c'è gente che alle ultime elezioni ha votato per partiti diversi, fino a Forza Italia... Vede, comunque finisce la sua vicenda, Berlusconi è già uno sconfitto: la sua idea di trapiantare i metodi aziendali in politica è già fallita. Sono già alla verifica, che era il più vecchio amese da governo genere Andreotti.

E con il Ppi che rapporti ha?

Come democristiano io sono stato molto dispostissimo nei confronti di Martinazzoli, ma a dire la verità mi è sembrato che anche lui mediasse troppo con la destra interna, sia

quella che poi è uscita, sia quella che è rimasta. Oggi non sono iscritto e non aderisco. Preferisco leggere, scrivere, collaborare con la Caritas.

Del leader dei popolari, Rocco Buttiglione, cosa pensa?

Ho una diffidenza ideologica e politica nei suoi confronti. L'ho conosciuto come integralista, e il suo pragmatismo non mi piace. E me lo ricordo sostenitore del «preambolo», che a me non è mai andato giù.

L'ha visto durante il suo duetto televisivo con l'italofortuto Tajani?

Mah, «Rocco e i suoi tranelli», appunto, come lo chiamo io. Buttiglione mi ricorda un personaggio di Gigi Proietti, «Pietro Ammicca»: ha sempre una saponetta da offri-

re a chiunque. Pensi che quando ero presidente delle Acli a me venne a offrire addirittura il Sabato...

E le alleanze tra Ppi e Pds alle ultime elezioni come le vede?

Non riesco a capire se quelle di Buttiglione sono opzioni tattiche o strategiche. A me sembrano tattiche... Eppure il contatto tra l'elettorato del Ppi e quello del Pds ha favorito entrambi i partiti. E quindi... Mah, Martinazzoli diceva: né di qua né di là; Buttiglione invece dice: un po' di qua e un po' di là. Ricordo Moro che sosteneva che la Dc era un partito popolare e antifascista. Del resto, in questo paese, solo il 7% dell'elettorato è comunista. Gli altri non lo sono più. E allora si deve andare in quella direzione. Questa chiarezza; in Buttiglione proprio non la vedo.

Ma nel Ppi c'è anche chi contesta Buttiglione...

Però questa chiarezza non la vedo neanche nella residua sinistra in tema democristiana. Certo, Giovanni Bianchi è presidente, fa quel che può, ma non lo sento molto vigile su questo fronte.

E quando ha deciso di tornare in campo...

Per carità, piano con le parole. Mi ca siamo Berlusconi. Il nostro è soprattutto un tentativo, una ricer-

ca. Neanche facile, forse.

Il sentire medio cattolico è quello che dice: non dovete andare con gli atei. E se gli dici: guardate che quelli di sinistra non sono mica tutti atei, rispondono: se non sono atei non sono dirigenti. Il mondo cattolico è più indietro dei suoi intellettuali e dei suoi vertici. Io comunque sono interessato al dialogo con la sinistra, fa parte della mia storia.

E del discorso editoriale sull'«Avvenire» cosa dice?

Mah, Buttiglione ha strillato come un'aquila. Anche alcuni amici della sinistra interna se la sono presa. Ma vede, c'è un tasso di clericalismo, tra i laici cattolici impegnati in politica, che non si può proprio attribuire ai vescovi. Se i chierici sono clericali non bisogna scandalizzarsi. Il problema è quando lo diventano i laici.

E Buttiglione, in questo senso...

L'unico che non può fiatare in materia è proprio Buttiglione. Perché è stato lui, nel suo libro Il problema politico dei cattolici, a teorizzare un partito che si riferisca direttamente alla dottrina sociale della Chiesa, intesa non solo come riferimento etico, ma anche come orientamento politico. E allora di che cosa si lamenta?